

Dal Vangelo secondo MARCO 2,1-28 ; 3,1-6

Questa sezione raccoglie la prima parte del racconto evangelico, dopo l'introduzione. E' un raccontare la presenza del Signore come colui che è inviato, che ci raccoglie dalla secca e ci invita a prendere il largo, ad attraversare il deserto con lui per tornare a casa.

Quasi subito Mc ci presenta una serie di cinque dispute che ripetono come un ritornello la strana reazione della gente all'incontro col Vangelo: il cuore dell'uomo, come prima reazione, ha quella di resistere, di agire perché l'azione di salvezza vada persa.

Dal cap 1 fino all'8 Mc svolge una catechesi per presentare Gesù come il Messia. La serie di dispute serve a Mc per comunicare, per fare catechesi: Gesù o i suoi fanno o dicono qualcosa; i farisei criticano; Gesù replica e termina con una definizione. I farisei sono una categoria storica che, quando Gesù faceva miracoli, non si contrapponeva; il loro atteggiamento è cambiato nei primi anni della Chiesa. Mc utilizza questa categoria per presentare coloro che si contrappongono alla Chiesa ed anche quegli aspetti del nostro cuore che impediscono al messaggio di fare breccia.

Vs.1 Gesù si riferisce alla folla, più che ai discepoli: evangelizza il mondo. Si ripropone la situazione di molta gente che sta sulla soglia.

La prima disputa si fa attorno alla persona di un paralitico di cui non si dice niente; si tratta di un personaggio passivo. Possiamo immaginare il rapporto esistente fra lui e i quattro uomini che lo portano: forse lo vivono come un peso da scaricare o forse tengono molto a lui e vogliono il suo bene. L'uomo viene portato attraverso il superamento di diversi ostacoli. L'azione di Gesù genera la reazione degli scribi *che pensavano in cuor loro*: azione di mugugno. Ciò che scandalizza è che Gesù si pone come se Dio fosse presente ed è visto come una bestemmia il suo dire: "Dio è qui, opera fra voi: attraverso me perdona, esprime misericordia".

Analizzando l'atteggiamento del cuore di queste persone si vede come ciò che non è accettato è che Dio possa agire così esplicitamente in mezzo a noi. E' un fatto definito che non ci può essere collegamento fra il cielo e la terra e noi, scribi, siamo qui a certificare questo ordine consolidato. E' sicuro che Dio è altro da noi, nella sua gloria; noi ci impegniamo a lodarlo, ma fra lui e noi c'è un abisso.

Se analizziamo cosa fa Gesù, vediamo che, con la sua azione, non rispetta questo uomo: gli fa credere che la sua condizione può essere mutata e che chi farà ciò sarà Dio stesso. E' come se Gesù si prendesse gioco di una persona sofferente. Questa è la reazione davanti all'annuncio del vangelo. E, davanti all'incredulità, Gesù compie il miracolo come segno che è facile rimettere i peccati. Titolo messianico che Gesù utilizza in questa circostanza è **figlio dell'uomo**. Il miracolo dà la possibilità all'uomo di uscire, compiere un esodo, attraversare il mare, incontrare la gente. "Uscire" assume una valenza anche spirituale. Si realizza ciò che Gesù annuncia: nell'uomo si realizza la potenza di Dio che ha scelto di entrare nel mondo per fare del bene.

Seconda disputa

Vs.13 *uscì di nuovo* Gesù chiama un altro apostolo. La situazione culturale di Levi è quella di un peccatore pubblico, perché esattore delle tasse. Egli, per festeggiare quel momento di gioia della sua vita, invita il maestro e i discepoli.

Vs.16 *come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori* la contrapposizione è più esplicita, ma non diretta, verso i discepoli. Ci si chiede perché Gesù si compromette, si rende impuro: è un'altra reazione del cuore dell'uomo di fronte all'azione di Gesù, a questo invito alla liberazione. Il modo di relazionarsi dei farisei era quello di tenere a distanza i peccatori, mentre Gesù sta affermando che è possibile camminare con i peccatori senza distruggersi. Dio stesso sceglie questo e Gesù cerca il rapporto diretto: *non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati*. Qui Gesù si definisce col titolo messianico di **medico** e definisce il viaggio

intrapreso con la finalità di stare coi peccatori: tramite Gesù, Dio sceglie di stare coi peccatori, non coi sani (santi).

Terza disputa

Messa in atto da persone impegnate con una valenza religiosa seria e forte. Motivo della disputa è il senso del tempo che stiamo vivendo.

Vs.18 *perché i tuoi discepoli non digiunano?* Digiunare comporta un coinvolgimento profondo della persona; nella prospettiva del V.T. il digiuno prepara a quello che sta per avvenire e sottolinea un tempo non definitivo rispetto a ciò che avverrà. Gesù risponde alla critica con una domanda, chiedendo perché loro stiano digiunando, come se non avessero capito che è già questo il tempo definitivo, il tempo di Dio. Gesù si definisce col titolo messianico dello **sposo** e le nozze sono ancora in corso. Stiamo facendo un banchetto con lo sposo=Dio. Senso del tempo: il tempo si è compiuto. Il senso del digiuno è legato alla presenza dello sposo; di fatto stiamo attendendo lo sposo e il nostro digiuno ha questo senso: prepararci ad incontrarlo.

Vs.21-22 Gesù utilizza delle specie di parabole, delle metafore, per esplicitare maggiormente questa resistenza alla novità: come il panno vecchio si strappa se rattoppato con panno nuovo, l'otre vecchio non riesce a contenere il vino nuovo, così la novità del vangelo non può essere contenuta nel cuore.

Quarta disputa

Parte da un atteggiamento dei discepoli, ancora basata sul senso del tempo, il tempo del sabato.

Vs.24 *vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?* Per gli ebrei il sabato era il tempo in cui Dio aveva concluso la sua opera e tutto era perfetto. Gesù afferma che c'è ancora da fare, che è il tempo in cui Dio vuole ancora operare in modo nuovo. Il sabato diventa il tempo della novità, che Dio vuole compiere altro da quello che ha fatto. I farisei lo rimproverano di non occuparsi dei suoi discepoli che stanno compiendo un atto illecito. Gesù risponde a partire da una consuetudine, come a dire che condivide la loro stessa cultura, ma è iniziato un tempo nuovo, in cui Dio entra in relazione con l'uomo, non più quello che separa, ma una porta d'ingresso per Dio nel tempo dell'uomo, perché Lui possa godere della bellezza di stare con l'uomo e per rendere più bella la vita dell'uomo. Il sabato è fatto per l'uomo, Dio è padrone del sabato e l'uomo è padrone del sabato: incontro Dio – uomo. Qui Gesù si definisce ancora **figlio dell'uomo**.

Quinta disputa

Qui si ha la chiusura del cerchio, in quanto Gesù ritorna alla sinagoga, dove era entrato di sabato. L'uomo con la mano inaridita non ha un nome, è l'uomo. Per questa sua atrofia è incapace di entrare in relazione, di esprimere tenerezza, aiuto, lavoro. I farisei osservano il comportamento di Gesù davanti a quest'uomo: non è più neanche una disputa, ormai è un dato di fatto, perché hanno deciso di accusarlo, e trovano il modo per farlo. Dio è accanto all'uomo nel suo buio. Gesù chiede, interpella, come se volesse giocare l'ultima carta toccando il cuore: come potete restare legati a questo modo vecchio di concepire il rapporto con Dio? Qui Gesù è il maestro che conosce il cuore dell'uomo e descrive ciò che noi siamo. Proprio nel giorno di sabato, nel luogo di massima resistenza, Dio non si ferma, va avanti nonostante non ci sia accoglienza. Dio non ha bisogno della nostra fede per salvarci.

Conclusione delle dispute è la decisione di queste persone che vogliono disperdere nel nulla ciò che lui porta. Qui si riprende il versetto degli otri vecchi, come quel cuore trafitto da cui esce sangue e acqua.

La domanda drammatica è: saprà il nostro cuore vecchio contenere questo vino nuovo? Proprio attraverso quello che sembra una dispersione, il cuore potrà essere convertito, avrà la possibilità di una nuova vita. Quello di Mc è l'invito ad un cammino serio: sentirsi uno dei farisei per capire quanto il nostro cuore resista, credere che Dio possa fare qualcosa, essendo già qui in mezzo a noi (ma dove?)

- **Il nostro non credere più in una possibile novità del sabato**
- **La nostra iperattività, nella convinzione che, diversamente, chi è affidato a noi perisce.**

Lasciamoci interpellare, senza scandalizzarci se l'atteggiamento dei farisei ci genera simpatia. Chiediamoci quale è il nostro atteggiamento: se brontoliamo, se rimproveriamo, se tacciamo cocciutamente.

A volte la nostra onnipotenza nel relazionarci come se fossimo i soli a poter fare questo rischia di sostituirci a Dio, non gli permette di poter fare breccia nella nostra vita.